



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavoro, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA DELLE  
FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI**

68<sup>a</sup> seduta: giovedì 26 marzo 2009

Presidenza del presidente GIULIANO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti dell'INPS**

|                                   |                               |                          |                                |
|-----------------------------------|-------------------------------|--------------------------|--------------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .              | Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i> | * MASTRAPASQUA . . . . . | Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i> |
| * ASTORE ( <i>IdV</i> ) . . . . . | 13                            |                          |                                |
| CASTRO ( <i>PdL</i> ) . . . . .   | 12                            |                          |                                |
| LONGO ( <i>PdL</i> ) . . . . .    | 11, 14                        |                          |                                |
| MORRA ( <i>PdL</i> ) . . . . .    | 12                            |                          |                                |
| * TREU ( <i>PD</i> ) . . . . .    | 12                            |                          |                                |

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; UDC, SVP e Autonomie: *UDC-SVP-Aut*; Misto: *Misto*; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: *Misto-MPA*.

*Intervengono, in rappresentanza dell'INPS, il presidente dottor Antonio Mastrapasqua, accompagnato dal dottor Giorgio Craca, direttore centrale pensioni.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti dell'INPS**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari, sospesa nella seduta del 19 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'INPS.

È presente il presidente dell'INPS dottor Antonio Mastrapasqua, accompagnato dal dottor Giorgio Craca, direttore centrale pensioni.

Vorrei innanzitutto ricordare che nella precedente audizione abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), perché ritenevamo che fosse la prima testimonianza da acquisire in quanto naturale destinataria di un progetto di ampliamento delle forme pensionistiche complementari.

Ovviamente, non potevamo non audire l'INPS sulle forme pensionistiche obbligatorie, anche perché non si può escludere una sua eventuale apertura a forme previdenziali diverse. Proprio questo, d'altra parte, è uno dei punti sui quali vorremmo conoscere l'autorevole parere del presidente Mastrapasqua, con il quale colgo l'occasione di complimentarmi ancora per la sua relazione in ragione della completezza, dell'obiettività e dell'esaustività dei dati in essa forniti. Lo stesso sottosegretario Letta ebbe modo di lodarne e sottolinearne alcuni passaggi che illustravano il presente ed il futuro del nostro maggiore istituto previdenziale.

Ringrazio ancora il dottor Mastrapasqua per la sua disponibilità e gli cedo immediatamente la parola.

MASTRAPASQUA. Signor Presidente, mi sono permesso di elaborare una breve relazione di cui vorrei rapidamente dare lettura, per poi fornire risposta agli eventuali quesiti dei commissari.

Una doverosa premessa: come è noto l'INPS si occupa quasi esclusivamente di previdenza obbligatoria e solo in minima parte di previdenza complementare, pertanto il contributo che al riguardo può dare non può che limitarsi alla semplice illustrazione delle norme e dei regolamenti in materia vigenti.

L'articolo 38 della Costituzione afferma che tutti i lavoratori hanno diritto che siano previsti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. In questo semplice passaggio emerge in tutta la sua importanza quella che è la funzione di tutti gli enti dello Stato, e in particolare la *mission* dell'INPS. Lo Stato si assume la responsabilità di garantire un adeguato benessere socio-economico mediante interventi erogati per sostituire, integrare o ripristinare la capacità economica di ciascuno, attivando gli istituti di assistenza e previdenza sociale. Il finanziamento del sistema previdenziale è fondato su un flusso economico alimentato dai contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro e, in parte, con l'intervento dello Stato.

Tutti i sistemi pensionistici fondati sul criterio della ripartizione, come quello vigente in Italia sostenuto da un patto intergenerazionale garantito dallo Stato, sono minacciati da un profondo processo di crisi, causato dall'andamento demografico: il numero degli attivi diminuisce mentre aumenta quello degli anziani, e dalla sfavorevole congiuntura economica. Le evoluzioni demografiche, economiche ed occupazionali comportano i ben noti rischi di insostenibilità dei modelli previdenziali così come sono strutturati.

Le leggi che, a partire dal 1992, hanno modificato i requisiti contributivi ed anagrafici per il diritto alle pensioni di vecchiaia e di anzianità e, più profondamente, il sistema di calcolo per determinare l'importo dei trattamenti pensionistici, sono state emanate con lo scopo specifico di contenere la spesa pubblica in modo da garantire una futura pensione anche a chi è entrato nel mondo del lavoro in tempi relativamente recenti. È noto che i trattamenti pensionistici, erogati ai lavoratori assunti dopo il 31 dicembre 1995 e agli assicurati che alla stessa data non possono far valere un minimo di 18 anni di contribuzione, sono notevolmente più bassi rispetto a quanto garantito dal precedente sistema di calcolo basato sulle retribuzioni percepite nei dieci anni lavorativi precedenti il pensionamento.

Pertanto, per garantire ai lavoratori i diritti sanciti dall'articolo 38 della Costituzione, l'intero impianto pensionistico italiano si è evoluto basandosi su due pilastri: la previdenza obbligatoria, attualmente gestita dall'INPS, dall'INPDAP, dall'ENPALS, dall'INPGI e dalle specifiche Casse professionali, che assicura la pensione base; la previdenza complementare, che prevede il pagamento di una rendita aggiuntiva alla pensione obbligatoria e che rende possibile il mantenimento di un adeguato tenore di vita dopo il pensionamento, anche in età avanzata.

Il decreto legislativo n. 252 del 5 dicembre 2005 ha previsto la possibilità per i lavoratori dipendenti privati di destinare alle forme pensionistiche complementari il proprio TFR ovvero di mantenerlo presso il pro-

prio datore di lavoro. Questa scelta rappresenta un'ulteriore possibilità concessa al lavoratore di aderire ad un fondo di previdenza complementare sempre che la forma pensionistica complementare abbia ricevuto l'approvazione della COVIP. In questo contesto si inserisce l'emanazione dei decreti ministeriali del 30 gennaio 2007, il primo dei quali ha previsto il Fondo di tesoreria-Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto, di cui all'articolo 2120 del codice civile, gestito dall'INPS per conto dello Stato. È importante sottolineare tale aspetto, perché spesso ci si chiede come l'INPS gestisca tali fondi: di fatto siamo coloro che li percepiamo, ma poi essi finiscono nelle casse della Tesoreria e quindi non ne facciamo alcun concreto utilizzo.

Riguardo ai trattamenti di fine rapporto, nel 2007 l'Istituto, sulla base del riparto delle denunce riscosse (al netto delle prestazioni erogate e dei rimborsi effettuati), ha trasferito allo Stato 3,406 miliardi di euro. Nel 2008, sulla base del riparto delle denunce riscosse (sempre al netto delle prestazioni erogate e dei rimborsi effettuati), ha trasferito allo Stato 4,211 miliardi di euro. Si rappresenta che il differenziale, pari a 805 milioni di euro, deriva in gran parte dalla circostanza che nel suddetto anno si è avuta la prima applicazione della disposizione legislativa e pertanto sono state incassate soltanto 11 quote mensili di TFR (quelle relative al mese di dicembre e alla tredicesima 2007 sono state riscosse, infatti, nel mese di gennaio 2008).

La platea dei dipendenti interessati è di circa 3,5 milioni di unità. Come ricorderete, si tratta di quei dipendenti delle aziende con più di 50 dipendenti che, non avendo operato una scelta, lasciano il proprio TFR in azienda, la quale obbligatoriamente lo trasferisce al Fondo di tesoreria presso l'INPS, che poi a sua volta trasferisce questi fondi allo Stato. È vero che l'INPS non si occupa di previdenza complementare, ma vi sono due momenti, uno diretto ed uno indiretto, nei quali gestisce la previdenza complementare.

Il secondo decreto ministeriale prevede l'istituzione di FONDINPS, il nuovo Fondo di previdenza complementare per i lavoratori che non hanno un fondo di categoria. Come è noto, si tratta dei lavoratori delle aziende con meno di 50 dipendenti, che non hanno optato per lasciare il TFR in azienda, né per un fondo di categoria e quindi, in tal caso, il residuo finisce a FONDINPS. Le principali norme dei decreti riguardano la scelta della previdenza complementare ed introducono particolari vantaggi fiscali che non si potrebbero ottenere con altre forme di investimento e la facoltà di aderire ad una forma pensionistica complementare sempre volontaria e personale.

La novità più importante della riforma riguarda la possibilità, concessa ai lavoratori, di utilizzare il TFR come fonte di finanziamento per le forme di previdenza complementare, mentre in precedenza ciò riguardava solo una parte della retribuzione. La scelta di destinare il TFR alla previdenza complementare è effettuata con le previste modalità esplicite o tacite. Nello specifico: tale scelta riguarda esclusivamente il TFR futuro,

ovvero il TFR maturato fino alla data di esercizio dell'opzione resta accantonato presso il datore di lavoro e sarà liquidato alla fine del rapporto di lavoro con le rivalutazioni di legge; determina l'automatica iscrizione del lavoratore alla forma prescelta, per cui il lavoratore iscritto avrà i diritti di informazione e partecipazione alla forma di previdenza complementare cui ha aderito; infine, non può essere revocata. Il lavoratore può invece aderire ad una forma pensionistica complementare in ogni momento, revocando la scelta di mantenere il TFR presso il datore di lavoro.

Il lavoratore può esprimere in modo esplicito la scelta operata consegnando al datore di lavoro la domanda, appositamente predisposta, debitamente compilata e sottoscritta. Se il lavoratore decide di destinare il TFR alla previdenza complementare deve indicare il fondo pensione prescelto e allegare copia del modulo di adesione al fondo. Se il lavoratore decide di mantenere il proprio TFR in azienda, il datore di lavoro che occupa almeno 50 dipendenti deve trasferire l'importo che il lavoratore maturerà al Fondo di tesoreria dello Stato istituito presso l'INPS. Per il lavoratore il cui TFR viene trasferito al Fondo di tesoreria non vi sono cambiamenti rispetto a quanto previsto prima del 1° gennaio 2007. Il TFR verrà corrisposto dal datore di lavoro in caso di cessazione dell'attività lavorativa e successivamente compensato dall'Istituto.

La specifica disciplina sul conferimento del Trattamento di fine rapporto (TFR) alle forme pensionistiche complementari, trova applicazione solo nei confronti dei lavoratori dipendenti. Allo stato attuale restano esclusi dal campo di applicazione della riforma due principali categorie: i dipendenti pubblici per i quali continua ad applicarsi la disciplina previgente e i lavoratori domestici, come indicato nel decreto attuativo della normativa sui fondi pensione.

FONDINPS, di fatto è l'unico fondo di previdenza complementare gestito dall'INPS. La legge n. 243 del 23 agosto 2004 ha previsto, presso gli enti di previdenza obbligatoria, la costituzione di forme pensionistiche alle quali destinare, in via residuale, le quote di trattamento di fine rapporto non altrimenti devolute. Quindi, con il decreto legislativo n. 252 del 2005, e successivamente, con decreto ministeriale del 30 gennaio 2007, si è avviata la fase di istituzione di FONDINPS, delineandone la natura, la disciplina e le modalità di funzionamento.

Con la delibera n. 106 del 2007 il Consiglio di amministrazione dell'Istituto ha approvato il «Regolamento della forma pensionistica complementare costituita presso l'INPS».

La risultante di questa attività normativa, che ha coinvolto direttamente l'INPS, è stata la realizzazione di una forma pensionistica complementare a contribuzione definita in forma di patrimonio separato e autonomo rispetto a quello dell'Istituto, non distraibile dalle finalità previdenziali alle quali è destinato. Tutte le posizioni dei lavoratori dipendenti che, alla data del 30 giugno 2007 non hanno espresso alcuna specifica volontà, relativamente alla destinazione del TFR, e che nel contempo sono sprovvisti di una forma di previdenza complementare, prevista dagli accordi o contratti collettivi di riferimento, sono confluite nella gestione FON-

DINPS, la quale procede automaticamente all'iscrizione sulla base delle indicazioni ricevute dal datore di lavoro.

Organi del Fondo sono: il comitato amministratore, il collegio dei sindaci ed il direttore generale responsabile del Fondo.

Dell'avvenuta iscrizione, FONDINPS fornisce apposita informativa all'aderente mediante la comunicazione iniziale, attestante la data di iscrizione e le informazioni relative all'eventuale versamento effettuato.

Da ultimo, come disposto dal decreto ministeriale del 30 gennaio 2007, l'INPS ha stipulato una convenzione, datata 13 marzo 2009, con FONDINPS nella quale quest'ultimo affida all'Istituto la riscossione delle quote associative, l'erogazione delle prestazioni e tutte le relative attività amministrative e contabili, che saranno gestite con l'ausilio di apposite procedure informatiche.

Il finanziamento di FONDINPS avviene mediante il conferimento del TFR e l'eventuale versamento di contributi a carico dell'iscritto. I contributi versati sono investiti in strumenti finanziari, azioni, titoli di Stato, titoli obbligazionari, quote comuni di fondi di investimento, sulla base della politica di investimento definita per il comparto garantito – l'unico comparto del fondo – e producono nel tempo un rendimento variabile in funzione degli andamenti dei mercati e delle scelte di gestione, operate sempre nell'ottica della finalità ultima dell'operazione, la garanzia degli iscritti al fondo.

FONDINPS non effettua direttamente gli investimenti, ma affida la gestione del patrimonio a intermediari professionali specializzati che verranno selezionati sulla base di una procedura svolta secondo le regole dettate dalla COVIP, e saranno tenuti ad operare secondo le politiche di investimento deliberate dall'organo di amministrazione del fondo.

La gestione è strutturata quindi in maniera tale da realizzare rendimenti che siano almeno pari a quelli del TFR, in un orizzonte temporale pluriennale. La presenza di una garanzia di risultato consente di soddisfare le esigenze di un ipotetico soggetto con bassa propensione al rischio o ormai prossimo alla pensione. La garanzia è rappresentata dal fatto che, al momento dell'esercizio del pensionamento, la posizione individuale non potrà essere inferiore al livello di garanzia stabilito per il comparto al netto di eventuali anticipazioni non reintegrate o di importi riscattati. La stessa forma di garanzia opererà anche prima del pensionamento nei casi di riscatto della posizione individuale, decesso, invalidità permanente, inoccupazione per un periodo superiore ai 48 mesi.

Nella relazione al bilancio di esercizio 2007, presentata dagli organi amministratori di FONDINPS, emerge che al 31 dicembre 2007 gli iscritti al fondo risultavano essere 7.413 alle dipendenze di 790 imprese.

Nella considerazione che, in ottemperanza della normativa vigente, articolo 2364 del codice civile, gli amministratori sono tenuti alla presentazione del bilancio 2008 in una data compresa tra il 30 aprile e il 30 giugno 2009 e che la stipula della convenzione con l'INPS si è perfezionata in data 13 marzo 2009, si può stabilire con ragionevole grado di accuratezza che il dato medio di coloro che contribuiscono mensilmente a FON-

DINPS, al 31 dicembre 2008, è di circa 12.500 lavoratori e le aziende interessate sono pari a 1141.

Il dato esposto, anche se suscettibile di scostamenti minimi percentuali una volta ultimato il lavoro di riconciliazione tra F24, EMens e conto corrente bancario, ci permette di fare alcune riflessioni.

Un aumento del 40 per cento in un solo anno delle adesioni al fondo è indice della fiducia, dato il contesto internazionale e la situazione in cui versano diversi fondi di investimento, che i lavoratori ripongono nelle amministrazioni dello Stato chiamate a gestire parte del loro futuro economico.

In uno scenario dove comunque i vari fondi sono soggetti al controllo della COVIP, un numero crescente di lavoratori ha cercato un maggiore grado di sicurezza affidando il proprio TFR a FONDINPS, che vede lo Stato impegnato direttamente. Queste considerazioni, avvalorate dai dati esposti, rafforzano quindi quella idea di tutela di cui è permeato l'intero impianto della riforma della previdenza complementare.

Per quanto attiene questo processo di riforma, l'Istituto non può che cogliere in modo positivo quanto si è fatto, proprio in considerazione della sfavorevole congiuntura economica che si sta riversando sul sistema sociale globale. È evidente che fino a qualche tempo fa il poter disporre, in età avanzata, di una immediata liquidità poteva sopperire alla funzione di sostegno del nucleo familiare. Attualmente l'andamento critico dell'economia, incrociato con un *trend* demografico decisamente sfavorevole alla sostenibilità del *welfare*, ha creato degli scenari nuovi e nuove problematiche che riguardano direttamente coloro che prima svolgevano questa funzione di sostegno del nucleo familiare, i nuovi pensionati appunto, minando la loro stessa tenuta economica.

In un momento così difficile è giusto, come è stato, che le istituzioni si attivino per tutelare i lavoratori nel delicato passaggio dalla vita lavorativa allo *status* di pensionato, magari sottraendogli una disponibilità immediata a vantaggio di una tutela che sostenga il valore e il potere di acquisto della pensione. L'INPS, essendo implicato direttamente solo nella fase di esazione ed erogazione per FONDINPS, possiede comunque, proprio per la sua funzione istituzionale, gli strumenti per avere un quadro di insieme della situazione attuale e del *trend* sul medio, lungo periodo.

Nell'ambito del processo attuato di riforma del sistema della previdenza complementare occorre, proprio in considerazione della valenza sociale dell'operazione, non lasciare fuori le due macrocategorie escluse nella prima fase di attuazione, dipendenti pubblici e domestici, in quanto, proprio in un orizzonte strategico di breve periodo, soprattutto il settore dei lavoratori domestici sarà quello più colpito in età pensionabile, sia per la bassa capacità reddituale, sia per le criticità dal punto di vista fisico che scaturiscono dal tipo di attività svolta nell'arco della vita lavorativa, e che comportano un maggiore ricorso alle cure specialistiche, quindi difficilmente conciliabili con le pensioni attuali, anche se non per problematiche invalidanti.



Per quanto concerne i dipendenti pubblici, il disegno di legge n. 1292 ha già provveduto, all'articolo 2, comma 1, lettera *h*) a proporre di «adottare misure idonee a consentire lo sviluppo della previdenza complementare nei settori del pubblico impiego».

Come sancito da una sentenza della Corte costituzionale, anche il sistema della previdenza complementare, strutturato mediante appositi fondi, rientra nelle tutele previste dall'articolo 38 della Costituzione che innegabilmente si rivolge alla totalità dei lavoratori, nessuno escluso. I tempi sembrano maturi per superare questa dicotomia che non è sostenuta da nessuna ragione plausibile.

Una ulteriore considerazione può essere fatta in merito al disegno di legge n. 36 che reca modifiche al decreto legislativo n. 252 del 2005, in quanto se il principio ispiratore della riforma è proprio quello della tutela dei redditi bassi da pensione, l'INPS non può che essere concorde con la proposta di modifica dell'articolo 11, comma 3, del summenzionato decreto, spostando il limite dell'erogazione in forma capitale dal 50 al 30 per cento del montante, al fine di aumentare il regime di tutela. Al tempo stesso il disegno di legge non può prescindere dalla considerazione che non tutta la platea è costituita da redditi bassi da pensione. Pertanto, introdurre l'obbligo del tetto massimo del 30 per cento, se non adeguatamente correlato ad una stratificazione in fasce reddituali, almeno duale, rischia di introdurre ulteriori discriminazioni tra chi è titolare di redditi da salvaguardare e chi, anche in età avanzata, è titolare di redditi alti che non necessitano di alcun intervento di tutela del potere di acquisto della pensione e che si troverebbe inevitabilmente nella condizione di non poter disporre liberamente del proprio TFR.

Ribadendo che se il principio ispiratore è la tutela, deve essere a maggior ragione tutelato soltanto chi si troverà nella effettiva situazione di bisogno e non imporre la riforma a chi non ha la necessità di questa forma di salvaguardia.

Abbiamo poi allegato alla presente relazione, che lasciamo agli atti della Commissione, i prospetti relativi con le norme che hanno guidato l'istituzione e la costituzione dei fondi presso l'INPS e quindi una brevissima nota, che non è altro che un riassunto di quanto espresso precedentemente, sul funzionamento del fondo che si trova presso l'Istituto.

Mi limito solo ad aggiungere, ancorché già espresso nella relazione, che se è vero che l'INPS si occupa e si deve occupare di previdenza obbligatoria, oggi notiamo però come certezza e sicurezza si coniughino anche con le funzioni svolte da un istituto pubblico dove lo Stato può offrire le proprie garanzie insieme agli altri *player* presenti sul mercato.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mastrapasqua per averci offerto una descrizione obiettiva, precisa e puntuale delle prospettive relative alla previdenza complementare e per aver ricordato che essa merita un'attenzione sempre più elevata, alla luce dei dati, puntualmente evidenziati, sull'innalzamento della vita media e sugli altri fattori che rendono sempre più oneroso il sistema della previdenza obbligatoria.

Mi ha meravigliato però un passaggio della sua relazione. Nello specifico, considerate la peculiare funzione svolta dal TFR e le attese dei lavoratori, mi ha stupito che FONDINPS preveda il ricorso ad investimenti anche diversi dai titoli di Stato, in particolare mi riferisco ad azioni, quote comuni di fondi di investimento, titoli obbligazionari, che possono anche essere *corporate*, e quindi a strumenti finanziari che non offrono le stesse garanzie dei titoli di Stato, introducendo così un'alea sul loro risultato finale. Considerate le attese e le aspettative dei lavoratori e i tempi lunghi degli investimenti, ero convinto che i mezzi finanziari più idonei per tale funzione fossero proprio i titoli di Stato, che garantiscono un risultato finale certo e il cui acquisto rappresenta anche un volano per la finanza pubblica. Tenuto poi conto del periodo particolarmente difficile che stiamo attraversando e visto l'andamento del mercato, immagino che il risultato finale di tali investimenti non sia stato esaltante, anche se non ho avuto modo di verificarlo direttamente.

Desidero porre, inoltre, un'altra domanda di carattere più generale: dato il possibile allargamento ai dipendenti pubblici della possibilità di conferire alle forme pensionistiche complementari il proprio TFR, anche alla luce del citato articolo 38 della Costituzione, che garantisce a tutti i cittadini che non abbiano mezzi sufficienti una vita dignitosa, chiedo al dottor Mastrapasqua che cosa pensi dell'ipotesi, che al momento sembrerebbe remota, che l'INPS possa gestire anche una forma di previdenza complementare, diventando così un *competitor* autorevole e offrendo uno stimolo forte alla concorrenza e al mercato.

*MASTRAPASQUA.* Desidero puntualizzare in premessa che nella mia relazione ho fatto riferimento ad una serie di strumenti finanziari in cui i vari fondi hanno la possibilità di investire, ma non è detto che effettivamente lo facciano: si tratta dunque di un ventaglio di opzioni tra cui poter scegliere. Premetto anche che FONDINPS è gestita da un proprio consiglio di amministrazione e che l'INPS in questo ambito si occupa solo delle attività amministrative e del raccordo per quanto riguarda i versamenti.

Durante il primo anno di attività, FONDINPS ha deciso di lasciare le proprie risorse in conto corrente: a posteriori possiamo dire che è stata una scelta saggia, dal momento che ha ottenuto una remunerazione pari al 4 per cento lordo, a fronte di una remunerazione del 2,70 per cento del TFR lasciato in azienda. Da questo punto di vista gli amministratori si sono quindi rivelati saggi e prudenti. Ricordo anche che esiste una clausola di salvaguardia per cui la remunerazione non può essere inferiore ad un minimo garantito dalla legislazione vigente per il TFR. Possiamo immaginare dunque che gli amministratori, nel momento in cui effettueranno la gara per scegliere il gestore, che per legge deve essere un soggetto distinto e separato dal consiglio d'amministrazione, porranno le opportune garanzie per fare in modo che lo Stato non sia chiamato a versare l'eventuale differenziale, ma che venga garantito dai risultati della gestione.

PRESIDENTE. Si tratta di una fideiussione?

*MASTRAPASQUA*. Si tratta di una clausola di garanzia. Il rendimento, al momento della restituzione del capitale, non può cioè essere inferiore a quanto avrebbe reso il TFR se fosse stato lasciato in azienda.

PRESIDENTE. Nel caso in cui ciò accada, occorre sborsare ulteriori risorse. Chi, in tal caso, sarebbe chiamato a farlo?

*MASTRAPASQUA*. Lo Stato, visto che c'è una garanzia da parte dello Stato, prevista per legge.

PRESIDENTE. Comunque si tratta di un costo.

*MASTRAPASQUA*. Sì, potrebbe esserci un costo per lo Stato.

In questi ultimi mesi si è ragionato sul possibile ampliamento della platea dei soggetti iscrivibili al fondo pensione FONDINPS. C'è dunque un novero di lavoratori, che non sono dipendenti a tempo indeterminato o determinato, totalmente esclusi dalla contribuzione di fine rapporto. Dunque, oltre a quanto riportato nella relazione, andrebbe compiuta una riflessione – magari in futuro e non in un momento di crisi come quello attuale – per permettere a tanti lavoratori, cosiddetti atipici, di maturare una forma di TFR, ancorché a contribuzione e quindi con un onere a carico del lavoratore e del datore di lavoro che, trasferito obbligatoriamente a FONDINPS, offrirebbe un'ulteriore garanzia a quei soggetti che, come ci stiamo accorgendo, sono i più colpiti nei momenti di crisi. Si tratta chiaramente di un dibattito non solo teorico, ma che deve fare i conti con i costi che dovrebbero sostenere i datori di lavoro e le aziende. Esso dovrà dunque svolgersi tra le parti sociali, il Governo e il Parlamento.

Per quanto riguarda la domanda relativa al pubblico impiego, va allo stato evidenziato il dibattito abbastanza serrato finalizzato a far decollare il primo fondo riguardante il pubblico impiego. È stato inoltre chiesto se l'INPS possa candidarsi a svolgere un ruolo nella previdenza complementare, nel merito voglio ricordare che di fatto lo sta già facendo, per legge, attraverso FONDINPS. È chiaro, però, che spesso è difficile candidare enti pubblici a svolgere un ruolo in settori in cui si ritiene che siano i privati a dover compiere un determinato servizio. Visto che però molto spesso sono i privati ad occuparsi di cose pubbliche, ritengo che il giusto equilibrio possa essere trovato.

*LONGO (PdL)*. Collegandomi alle osservazioni del Presidente relative agli investimenti di FONDINPS, rilevo che nella relazione si afferma molto chiaramente che tale fondo: «...non effettua direttamente gli investimenti, ma affida la gestione del patrimonio a intermediari professionali specializzati che verranno selezionati sulla base di una procedura svolta secondo le regole dettate dalla COVIP...».

Mi interesserebbe al riguardo sapere chi siano questi intermediari professionali, si tratta di banche, ovvero di società di gestione, o tali soggetti possono essere anche delle associazioni private?

È pur vero, infatti, che essi hanno l'obbligo di agire secondo le politiche di investimento – in realtà in tal caso la previsione è molto generica – ma lo fanno senza correre un rischio vero e proprio. Se infatti male gestiscono, perché male sono stati indirizzati, a loro carico non c'è alcuna responsabilità, dal momento che a quel punto interviene lo Stato, attraverso la garanzia di risultato della quale ci ha parlato il dottor Mastrapasqua. Vorrei pertanto qualche chiarimento al riguardo.

TREU (PD). In passato è stata avanzata varie volte l'idea che l'INPS potesse intervenire in materia di previdenza complementare. Tali ipotesi però non sono andate a buon fine, benché siano state avanzate in tempi migliori di quello attuale dal punto di vista economico. Desidero sapere se c'è qualche ipotesi più concreta in materia per il futuro.

Per quello che riguarda FONDINPS c'è una differenza evidente con i fondi pensione, perché la capitalizzazione di questi è esposta a rischio, anche se c'è la garanzia di cui si è parlato. È anche vero che FONDINPS offre un servizio appetibile sia dal punto di vista del rendimento, visto che il TFR in tal caso rende più di quasi tutti gli altri fondi pensione, soprattutto considerata la difficilissima congiuntura economica, sia in termini di *service*, assai meno costoso di altri. Infatti, un altro problema dei fondi privati, soprattutto di quelli piccoli, è il loro costo elevato anche perché c'è una dispersione notevole; ciò rappresenta un *handicap* ulteriore. Le chiedo dunque quali ritenete possano essere le prospettive del vostro Istituto nell'ambito della previdenza complementare, considerato che per il momento FONDINPS è quello che definirei un «ritaglio» che cresce per motivi casuali.

CASTRO (PdL). È un *test*.

TREU (PD). Non era nato come *test*, ma come «ritaglio», tuttavia potrebbe diventarlo.

MORRA (PdL). Riallacciandomi alla domanda posta dal senatore Longo, vorrei sapere se, a fronte delle garanzie offerte dallo Stato, sia prevista una sorta di controllo sul consiglio di amministrazione di FONDINPS e sugli intermediari specializzati.

Esprimo inoltre perplessità in ordine al nuovo Fondo di tesoreria che riguarda le aziende al di sopra dei 50 dipendenti, perché praticamente a fronte del TFR si sottrae alle imprese una fonte di autofinanziamento. Temo inoltre che tale Fondo di tesoreria rappresenti unicamente uno strumento attraverso cui lo Stato «fa cassa», posto che si tratta di un semplice trasferimento. Non so quale sarà la situazione in futuro, certamente si renderanno necessarie delle scelte che riguardano la politica, il Governo, e non l'INPS. Suscitano perplessità le stesse dimensioni del suddetto Fondo,

visto che si parla di circa 4 miliardi di euro l'anno, che col tempo diventeranno somme ingenti e, atteso che nei primi anni lo Stato incasserà, mi chiedo che cosa accadrà quando arriverà il momento di restituire i fondi. Aggiungo che l'idea di fare cassa è del tutto lontana dalla logica che regola le pensioni complementari e lo stesso vale per FONDINPS, posto che la previsione di garanzie non si adatta alle forme di pensione complementare che contemplano rischio e investimento.

ASTORE (*IdV*). Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del dottor Mastrapasqua per porre una questione che non riguarda la materia oggetto dell'odierna audizione. Sono nato e cresciuto in un'area del Molise, che definirei il cratere sismico di questo territorio che è stato, peraltro, tra quelli maggiormente colpiti dal terremoto del 31 ottobre 2002. Sia da parte del precedente Governo Berlusconi, sia dal successivo Governo Prodi sono stati emanati alcuni provvedimenti (5 o 6) che prevedevano per i residenti in quei territori una sospensione temporanea, rispettivamente di 3 e 6 anni – a seconda delle zone – del pagamento di alcuni tributi e contributi previdenziali. Recentemente, a seguito delle numerose istanze in tal senso avanzate, l'attuale Governo Berlusconi ha disposto la rateizzazione e l'abbattimento della restituzione dei tributi e dei contributi previdenziali.

Presidente Mastrapasqua, nonostante la stima che nutro nei suoi confronti, devo però lamentare che l'INPS sta nei fatti negando quanto lo Stato ha al riguardo disposto; mi riferisco, in particolare, alla circolare n. 106 del 2008 in cui l'Istituto da lei presieduto ha stabilito i principi generali applicabili alle sospensioni contributive concesse a seguito di calamità naturali, per poi negare tale possibilità condizionandola al nesso causale fra danno subito ed evento calamitoso. Aggiungo che con il famoso decreto-legge n. 112 del 2008 l'attuale Governo ha anticipato la scadenza della sospensione al 30 giugno 2008, laddove l'INPS ha comunicato ai datori di lavoro e ai dipendenti che tale sospensione non è valida per i sei mesi del 2008. A fronte di ciò i cittadini si trovano in una situazione che definirei schizofrenica. Spesso mi rivolgo all'ottimo dirigente locale dell'INPS, una persona davvero valida, per aver qualche chiarimento, ma appare evidente che senza una direttiva degli uffici centrali dell'INPS non è possibile uscire da tale situazione. Per queste ragioni, scusandomi con i colleghi, approfitto della presenza del presidente Mastrapasqua per segnalare alla sua attenzione questa problematica.

L'aspetto più grave è che piccole imprese che dovrebbero nascere nelle aree interessate dalle suddette norme non possono effettuare lavori, né accedere ad appalti perché, non avendo pagato i contributi nel 2008, sulla base di quell'interpretazione normativa si vedono negare il Documento unico di regolarità contributiva (DURC). Presidente Mastrapasqua, le chiedo di prendere a cuore questa vicenda che riguarda una delle zone più povere d'Italia.

Per quanto ci riguarda, cercheremo un confronto con il Governo in ordine alla situazione dei dipendenti pubblici.

In ultimo, vorrei rilevare che il decreto-legge n. 185 del 2008 ha ristretto la platea dei soggetti aventi diritto all'abbattimento dei tributi e dei contributi previdenziali, ricorrendo in tal senso ai decreti del Ministro dell'economia e delle finanze del 2002 e del 2003 ai fini della delimitazione territoriale. Secondo l'interpretazione dell'INPS quella delimitazione è però valida solo per i tributi e non per i contributi, il che mi sembra francamente assurdo! Per evitare che si ripettesse quanto si è verificato in passato in Sicilia o nell'Irpinia, si è stabilito che godessero dell'abbattimento solo i quattro Comuni del cosiddetto cratere sismico – ed è giusto che sia così – e per tutta risposta l'INPS interpreta quella delimitazione territoriale come se fosse legata solo agli effetti dei tributi!

Presidente Mastrapasqua, non le chiedo di rispondere oggi, anche perché non è certo questa la sede appropriata, ma le sarei grato se potesse fornirci la sua opinione al riguardo anche in un momento successivo, magari alla presenza di una delegazione e dello stesso presidente della Regione Molise, perché quella che le ho sottoposto è una questione che riguarda tutti, al di là delle appartenenze politiche.

PRESIDENTE. Senatore Astore, l'argomento che ha introdotto non riguarda l'oggetto dell'audizione odierna, tuttavia ha sollevato un problema che era già stato posto al presidente dell'INPS e che riguarda categorie particolarmente esposte alla crisi e devo riconoscere che il presidente Mastrapasqua ha dato tutta la sua disponibilità, ovviamente nel quadro normativo che consente certe concessioni e permette di essere più o meno duttili ed elastici.

LONGO (*PdL*). Signor Presidente, chiedo nuovamente di intervenire per chiedere una precisazione di carattere contabile. L'INPS gestisce il Fondo di tesoreria e lo trasferisce immediatamente allo Stato, pur tuttavia lo amministra e per farlo immagino che sosterrà dei costi per il personale. Mi interesserebbe pertanto avere qualche informazione in ordine al numero dei soggetti che operano in questo ambito, sui costi di questo personale e se questi siano a carico dell'INPS o dello Stato.

Mi interesserebbe infatti capire se un istituto come l'INPS, che ha prerogative e funzioni speciali, sia tenuto a fare cassa per lo Stato anche a titolo gratuito, con costi che vanno riportati in bilancio, e per risorse che gli vengono trasferite per poi finire immediatamente nelle casse dello Stato.

MASTRAPASQUA. Signor Presidente, tengo a precisare che ancorché abbia menzionato FONDINPS, l'INPS è totalmente estraneo al suo funzionamento perché, per legge, FONDINPS ha un proprio consiglio d'amministrazione che assume decisioni autonome. Il collegio sindacale dell'INPS, che è formato da ben sette direttori generali fuori ruolo, e il magistrato della Corte dei conti dell'INPS vigilano anche su FONDINPS. L'INPS può esprimere un auspicio sull'orientamento di FONDINPS, ma non può intaccare l'autonomia del suo consiglio d'amministrazione che

opera sulla base di una procedura svolta secondo le regole dettate dalla COVIP.

Per quanto riguarda il quesito relativo ai costi della struttura del Fondo di tesoreria, bisogna tener presente che le norme varate dal Parlamento che attribuiscono nuove funzioni all'INPS stabiliscono che questi ulteriori oneri di lavoro non siano a carico dello Stato; si tratta di un'abitudine che rispettiamo ed a cui non possiamo che adempiere. Vorrei inoltre precisare che i trasferimenti di finanziamenti avvengono esclusivamente attraverso un flusso telematico, senza alcun impegno ulteriore delle strutture.

Circa il quesito posto dal senatore Morra, la normativa prevede il trasferimento al Fondo di tesoreria di quella parte del TFR che prima restava alle aziende con più di 50 dipendenti. Non esprimiamo un giudizio sulla legge in quanto ciò esula dalle nostre competenze; è evidente però che si tratta di somme ingenti che nel passato servivano alle aziende per autofinanziarsi, ciò detto, non so neanche quanto fosse corretto che un bene dei lavoratori fosse a disposizione delle aziende. Da parte mia mi sono limitato ad offrire una fotografia dell'esistente e quindi a segnalare che fino a ieri le aziende si finanziavano con una parte delle retribuzioni dei dipendenti, visto che il TFR non è altro che una retribuzione differita, laddove in base alla nuova normativa è lo Stato a svolgere tale ruolo, che pertanto non sottrae nulla alle aziende, considerato che si tratta di risorse che i lavoratori danno in gestione per garantirsi il TFR.

Senatore Treu, credo che l'INPS possa svolgere il ruolo a cui lei ha accennato e, in parte, lo già sta facendo: il *service* amministrativo che l'INPS garantirà a FONDINPS è di 6 euro l'anno e da ciò si evince che, rispetto ai grandi numeri che gestiamo, un'attività così piccola sia suscettibile di garantire delle economie di scala. Noi abbiamo anche un'ambizione nell'ambito di una visione più globale. Occorre considerare che in futuro sarà sempre più difficile che un lavoratore possa svolgere la sua intera vita lavorativa in una sola azienda; purtroppo, ci saranno lavoratori che svolgeranno delle attività in modo intermittente, lavori discontinui con diverse tipologie di contratto, e avranno difficoltà a contribuire alla previdenza complementare allo stesso modo. L'INPS potrebbe quindi diventare l'unico interlocutore in grado di ricostruire la posizione del lavoratore, perché attualmente non esiste un collettore di informazioni di questo genere. Un lavoratore che abbia svolto diverse tipologie di lavoro con differenti forme contrattuali e versamenti complementari diversi immagino che avrebbe enormi difficoltà a calcolare il suo livello di contribuzione e il momento in cui andare in pensione. Il casellario degli attivi sarà uno strumento a disposizione per quanto riguarda la previdenza obbligatoria e, oltre a ciò, stiamo ragionando sulla possibilità di affiancare, al famoso estratto che nel Nord Europa soddisfa il diritto del lavoratore di conoscere con esattezza la sua vita lavorativa, un altro strumento per la previdenza complementare.

È da tener presente, ad ogni modo, che stiamo parlando di soggetti privati che mantengono un rapporto privatistico con gestori di forma com-

plementare, quindi non è automatica la nostra disponibilità di tutte le informazioni necessarie. L'idea è di far sì che non ci sia più un versamento che avviene attraverso conti correnti e il sistema bancario, introducendo nel modello F24 anche i versamenti per la previdenza complementare. Occorrerà ovviamente in tal senso un accordo con Confindustria e con le parti sociali, così come non si possono sottovalutare gli interessi di altri soggetti; non sarà un lavoro semplice, ma potrebbe essere il modo per fornire ai lavoratori, con un'unica forma di afflusso di denaro e con un ente centrale come l'INPS, non solo le informazioni sul casellario degli attivi, ma anche sulla previdenza complementare. Ripeto, in questa maniera l'Istituto potrebbe offrire un valore aggiunto, non tanto sostituendosi a *player* privati, bensì garantendo un'attività che un ente pubblico come l'INPS potrebbe fornire per tutto il sistema della previdenza complementare.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il presidente Mastrapasqua per i chiarimenti forniti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*